



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

giovedì 18 luglio 2013

## Il Sole 24 Ore

Tagli per l'Iva e operazione a tappe per l'Imu 18/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
In Piemonte spunta un buco da 3 miliardi nell'ultimo bilancio 18/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	4

## Italia Oggi

Lo stop all'Imu adesso è legge 18/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	5
P.a., trasparenza a 360° 18/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	6
Appalti, l'Authority vuole contabilità per cassa 18/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
A rate l'8 per mille 18/07/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8

# Tagli per l'Iva e operazione a tappe per l'Imu

**Dino Pesole**  
**Marco Rogari**

ROMA

Un vero e proprio dossier sull'Imu con un dettagliato ventaglio di proposte di riforma e di ipotesi per reperire le risorse necessarie. È quello che presenterà questa mattina al tavolo della cabina di regia il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, insieme a una nuova opzione di copertura per l'Iva da oltre 1 miliardo (più di 2 su base annua) per lo stop all'aumento, imperniata su tagli semi-lineari da concordare con i singoli ministeri. E proprio sull'Iva lo stato di avanzamento dell'istruttoria sembra aprire la strada a una soluzione già nell'immediato.

Sull'Imu invece la riunione a Palazzo Chigi rischia di rivelarsi interlocutoria. Anche se il "dossier Saccomanni" dovrebbe contribuire a fertilizzare il

terreno per giungere, magari nelle prossime settimane, a una sorta di compromesso tenendo conto delle richieste della maggioranza ma anche dei vincoli di finanza pubblica. Un compromesso che potrebbe essere individuato su un'operazione articolata in tre punti: completa cancellazione del pagamento della rata di giugno (fin qui soltanto congelato) trovando una copertura compensativa, ricorso a una sorta di fase transitoria fino a dicembre quando verrebbe comunque versata la seconda rata (eventualmente con

## IL DOSSIER SACCOMANNI

Focus dettagliato su tutte le ipotesi di intervento per la tassa sugli immobili. Sull'Iva nuova copertura con strette semi-lineari sui ministeri

qualche deroga o rimodulazione parziale) per giungere alla riforma vera e propria che scatterebbe il 1° gennaio 2014. Una riforma che sarebbe definita con la prossima legge di stabilità.

Saccomanni, comunque, questa mattina punterà soprattutto a illustrare gli effetti prodotti dalle varie ipotesi di riforma e sul "peso" delle coperture da garantire caso per caso. Un peso che sarà particolarmente elevato nell'eventualità di azzeramento dell'imposta, così come chiesto dal Pdl. Tra le opzioni su cui si soffermerà il ministro tre sembrano essere, al momento, quelle maggiormente praticabili: l'incremento della detrazione per l'abitazione principale dagli attuali 200 euro a 600 euro, che garantirebbe l'esenzione per l'85% dei contribuenti; il ricorso a una "service tax" in cui far confluire anche la Tares;

la parametrizzazione dell'imposta tenendo conto del numero dei componenti del nucleo familiare e dei metri quadrati effettivi dell'abitazione. La strada per un'intesa in tempi rapidi non appare però in discesa, anche se il ministro dell'Economia resta intenzionato a trovare una soluzione condivisa prima della pausa estiva.

Soluzione che sembra più a portata di mano sul versante dell'Iva. La nuova copertura per oltre 1 miliardo con tagli semi-lineari da concordare con i ministeri (sotto tiro sembrano esserci in particolare quelli delle Infrastrutture e Trasporti e dell'Ambiente) potrebbe consentire di prolungare lo stop dell'aumento dell'Iva a fine anno, sempre a patto che il Pdl dia l'ok a lasciare vincolato alla lievitazione degli acconti Irpef, Ires e Irap il "congelamento"

già deciso fino al 1° ottobre.

Un via libera non affatto scontato quello del partito di Berlusconi che non gradisce l'operazione acconti. Resta quindi sul tavolo l'ipotesi di sostituire semplicemente la vecchia copertura con la nuova, rinviando la partita per prolungare la sterilizzazione dell'aumento Iva a settembre, in concomitanza con la stesura della prossima legge di stabilità.

Restano i paletti dell'Economia. Il primo è che la «coperta è corta» e dunque la decisione sulle "priorità" è tutta politica: in sostanza dovrà essere la maggioranza che sostiene il Governo a garantirne il percorso. Il secondo paletto è che ogni ipotesi di copertura alternativa a quelle che Saccomanni si appresta a proporre (o a quelle già delineate per il rinvio dell'aumento dell'Iva al 1° ottobre) dovrà garantire

l'invarianza complessiva dei saldi. Per l'anno in corso la previsione di un deficit al 2,9% è già resa complessa dall'ulteriore frenata del Pil, che potrebbe richiedere in autunno una mini-correzione. Eventualità che potrebbe essere scongiurata qualora la spesa in conto interessi, indicata al momento al 5,3% del Pil, indichi un profilo più incoraggiante.

Le carte più rilevanti andranno giocate con la prossima legge di stabilità. In quella sede il Governo indicherà l'effetto sui saldi di finanza pubblica del «margine di flessibilità» offerto da Bruxelles sul fronte degli investimenti pubblici produttivi: una partita che vale 7-8 miliardi di cofinanziamenti nazionali diretti a progetti comunitari. Da qui la prudenza di Saccomanni, poiché anche un minimo scostamento dal target 2013 per quel che riguarda il deficit, chiuderebbe la strada anche a questa, sia pur contenuta, spinta al sostegno della domanda interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 9**



**Gianni Trovati**

MILANO

◆◆◆ Nel consuntivo 2012 della Regione Piemonte si è aperta una falla da 2,84 miliardi di euro, una cifra che al bilancio statale basterebbe per rinviare l'aumento Iva alla tarda primavera 2014 senza far lievitare gli account o inventarsi altri ritocchi fiscali; per i contribuenti piemontesi, invece, si prospettano nuovi aumenti, perché è già stato deciso che l'Irpef regionale crescerà nel 2014 dello 0,4% per i redditi più bassi e dell'1,1% per quelli più alti, e anche questa misura potrebbe non bastare alla luce dei nuovi numeri.

A scoprire il maxi-disavanzo è stata la sezione regionale piemontese della Corte dei conti, che ieri ha negato la parifica di diritto al quadro riassuntivo della gestione 2012 se Palazzo Lascaris non troverà il modo di finanziare lo sbilancio. Un'altra pessima notizia per la Giunta guidata dal leghista Roberto Cota, che martedì ha incassato la condanna a Londra sui derivati (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma la ricostruzione dei magistrati contabili mostra che a far zoppicare i bilanci piemontesi contribuiscono anche i "virus" sviluppati dal 2007, negli anni del centrosinistra guidato da Mercedes Bresso.

La storia, prima di tutto. Il 2012, nella ricostruzione della Corte, è iniziato malissimo, su basi pericolose. A parte il fatto che la Regione non approva il documento di programmazione annuale dal lontano 2010, nel preventivo dell'anno scorso è stato applicato un «avanzo», cioè un risparmio dall'anno precedente, di 400 milioni di euro, ma il consuntivo ha poi rivelato che il 2011 si era chiuso con un rosso da 484,6 milioni. Fin dall'inizio, di conseguenza, mancavano poco meno di 900 milioni per raggiungere il pareggio scritto nei documenti ufficiali, che si reggevano anche su 265 milioni previsti da valorizzazione del patrimonio ma difficilissimi da incassare e da 242 milioni di euro di nuovi prestiti illegittimi perché il Piemonte ha già superato i livelli massimi di debito (l'indebitamento complessivo è di 6,22 miliardi).

Dopo questo avvio, il quadro non poteva che peggiorare, portando a chiudere il 2012 con un disavanzo ufficiale da 1,15 miliardi. I magistrati torinesi, però, hanno ricostruito la situazione effettiva, riportando alla luce una serie di mine che però non trovavano riscontri nei conti ufficiali: 370 milioni di euro di spese obbligatorie, ma non impegnate, per il trasporto pubblico loca-

le, 866 milioni di disavanzo sanitario nato nel 2007-2009 ma mai coperto, 397 milioni di un'anticipazione di tesoreria da restituire a Unicredit, e 57 milioni da versare sempre a Unicredit per una sentenza che ha visto soccombere la Regione in un contenzioso relativo all'ospedale Mauriziano. A conti fatti, il disavanzo 2012 è volato appunto a 2,84 miliardi, una cifra 2,5 volte più grande di quella scritta nel bilancio ufficiale.

La bordata della Corte dei conti arriva proprio mentre a Palazzo Lascaris, la sede della Regione a poche centinaia di metri dagli uffici dei magistrati contabili, è iniziato l'esame dell'assestamento 2013-2015. Il provvedimento punta a recuperare l'equilibrio soprattutto grazie alle anticipazioni di liquidità previste dal decreto «sblocca-debiti» per Regioni e sanità, oltre che su qualche

DALLA SINISTRA ALLA DESTRA

Equilibri «abbelliti» cancellando spese obbligate e iscrivendo entrate dubbie anche per coprire gli effetti della vecchia gestione

taglio di spesa, mentre già nel 2013 bollo auto e altre entrate extratributarie dovrebbero portare 357 milioni in più.

In numeri calcolati dalla Corte dei conti, però, mostrano che la salita è decisamente più ripida del previsto, anche perché anticipazioni e altre iniezioni di liquidità possono combattere i sintomi ma non le cause strutturali del problema.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,84 miliardi**

**Il disavanzo effettivo 2012**

Secondo la Corte dei conti lo squilibrio nel consuntivo 2012 della Regione Piemonte è 2,84 miliardi, invece degli 1,15 miliardi scritti nel bilancio

**1,3 miliardi**

**«Fuori bilancio»**

Sono le «passività straordinarie» per l'obbligo di coprire squilibri precedenti non finanziati. Al pacchetto si aggiunge poi un'anticipazione di tesoreria da 397 milioni ancora da restituire

**2,03%**

**L'Irpef**

È l'aliquota dell'addizionale prevista in Piemonte per il 2014 per i redditi più alti

Regioni. Il consuntivo 2012 ai raggi X

## In Piemonte spunta un buco da 3 miliardi nell'ultimo bilancio

**Pagina 9**



## Dal senato ok definitivo al dl

# *Lo stop all'Imu adesso è legge*

DI GIOVANNI GALLI

**S**ospensione del pagamento della rata dell'Imu di giugno, rifinanziamento della Cig in deroga, divieto del doppio stipendio per i membri del governo, rinvio della scadenza dei contratti della pubblica amministrazione. L'aula del senato ha approvato in via definitiva il decreto Imu-Cig (numero 54 del 2013) che diventa quindi legge. I voti a favore sono stati 245, i contrari 3 e le astensioni 16. Si tratta di un decreto ponte fatto per tamponare le prime emergenze con cui si è confrontato il governo Letta. Entrando nello specifico, l'articolo 1 del dl convertito in legge, nelle more di una riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, dispone la sospensione, per l'anno 2013, del versamento della prima rata dell'Imu per alcune categorie di immobili. Al fine di garantire la liquidità necessaria a compensare i

minori introiti conseguenti alla sospensione dell'Imu si prevede, in deroga al Testo unico sugli enti locali, un temporaneo innalzamento dei limiti massimi di ricorso alle anticipazioni di tesoreria per i comuni fino al 30 settembre 2013. In ordine alla copertura finanziaria degli oneri complessivi si prevedendo la riduzione del fondo per gli interventi strutturali di politica economica (12,5 milioni di euro), risparmi di spesa derivanti dal contenimento dei costi della politica (600.000 euro), la riduzione del fondo speciale di parte corrente nello stato di previsione del ministero dell'economia (5,1 milioni di euro). L'articolo 2 dispone invece che la riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare di cui all'articolo 1 dovrà essere attuata nel rispetto degli obiettivi programmatici primari indicati nel Documento di economia e finanza 2013 e in coerenza con gli impegni assunti in ambito europeo. In caso di mancata adozione della riforma entro il 31 agosto 2013, continuerà ad applicarsi la disciplina vigente

in materia d'imposizione fiscale del patrimonio immobiliare e a tal fine il termine di versamento della prima rata dell'Imu è fissato al 16 settembre.

E ancora, l'articolo 3 stabilisce il divieto di cumulo per i membri del governo del trattamento stipendiale spettante in quanto componenti dell'esecutivo con l'indennità parlamentare. La camera ha specificato che l'intervento riguarda anche i viceministri e ha esteso il divieto di cumulo ai membri del governo non parlamentari.

L'articolo 4 dispone infine un incremento pari a 715 milioni di euro del finanziamento per il 2013 degli ammortizzatori sociali in deroga prevedendo che l'Inps effettui un monitoraggio della spesa. Un decreto del ministro del lavoro definirà i criteri di concessione degli ammortizzatori sociali in deroga. È altresì prevista la proroga, fino al 31 luglio 2014, di alcuni contratti di lavoro a tempo determinato del personale educativo e scolastico operante negli asili nido e nelle scuole d'infanzia.

-----© Riproduzione riservata-----

Una delibera della Civit chiarisce la portata soggettiva del dlgs 33/2013

# P.a., trasparenza a 360°

## Esteso l'obbligo di pubblicare i dati sui sussidi

DI LUIGI OLIVERI

Tutte le pubbliche amministrazioni senza esclusione, nonché gli enti pubblici e le società partecipate debbono pubblicare i dati concernenti gli atti di concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e attribuzione di vantaggi economici a persone fisiche ed enti pubblici e privati.

La Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), con la delibera 59/2013 di chiarimento della portata delle disposizioni contenute negli articoli 26 e 27 del dlgs 33/2013, interviene per fornire indicazioni su uno dei punti più controversi del decreto sulla trasparenza, confermando l'estensione più ampia possibile dell'ambito soggettivo di applicazione e chiarendo, d'altro canto, che negli atti concernenti le sovvenzioni e i contributi non sono da ricomprendere incarichi e compensi per professionisti e collaboratori.

**Ambito soggettivo.** La delibera, risolvendo dubbi mossi da enti locali in merito all'applicabilità dei citati articoli 26 e 27 a enti come le aziende speciali, ricorda che il dlgs 33/2013 si riferisce a tutte le pubbliche amministrazioni menzionate dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001. Dunque, sono tenute agli adempimenti imposti dal decreto non solo tutte le amministrazioni dello stato, comprese le scuole, ma anche le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, tutti gli enti locali, le comunità montane, loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, camere di commercio e loro associazioni. Si aggiungono all'elenco tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale.

Non sfuggono gli enti pubblici nazionali, tra i quali sono da comprendere le aziende speciali dei comuni, ritenute da assimilare agli enti pub-

blici economici.

Agli obblighi di trasparenza su concessioni di sovvenzioni e contributi debbono anche obbedire le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, comprese quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, limitatamente, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del dlgs 33/2013 all'attività di pubblico interesse da esse svolta.

**Importo.** La Civit chiarisce che gli obblighi di pubblicità scattano per sovvenzioni di importo superiore ai mille euro nel corso dell'anno. Tale importo può essere raggiunto anche mediante più atti ed erogazioni: in questo caso occorrerà pubblicare tutta la serie degli atti. Lo stesso anche nel caso di sovvenzioni con atti pluriennali.

**Oggetto delle pubblicazioni.** Ai sensi dell'articolo 26, comma 2, del decreto trasparenza, sottolinea la Civit, occorre pubblicare i provvedimenti finalizzati a un sostegno, rivolti a soggetti pubblici o privati, dai quali scaturiscano

vantaggi economici diretti o indiretti: erogazione materiale di risorse finanziarie, oppure agevolazioni come sgravi o risparmi. Solo questi sono gli atti da pubblicare nella sezione Amministrazione trasparente. Non debbono, invece, essere inseriti i dati concernenti i compensi dovuti dalle amministrazioni, dagli enti e dalle società a imprese e professionisti privati a titolo di corrispettivo per lo svolgimento di prestazioni professionali.

L'articolo 27 del dlgs 33/2013 ha tratto in inganno molti. Essendo il frutto di una cattiva trasposizione dell'articolo 18 del dl 83/2012, che mischiava la fattispecie dei contributi con quella degli incarichi a professionisti e degli appalti, è rimasto un inopportuno riferimento ai curriculum, certamente inutili per il rilascio di sovvenzioni e contributi. La Civit conferma che il dlgs 33/2013 ha scisso le modalità di pubblicazione dei contributi da quelle degli incarichi professionali e, ancora, dagli appalti.

—© Riproduzione riservata—

## IL COMMENTO

## Appalti, l'Authority vuole contabilità per cassa

Rivedere il sistema di qualificazione delle imprese, rendere vincenti i pareri di prevenzione, unire i bandi tipo, passare a una contabilità per cassa per risolvere i problemi di ritardi nei pagamenti, ridurre le procedure negoziate, riformare il Codice dei contratti pubblici e diminuire le stazioni appaltanti. Sono alcune delle proposte emerse nel corso della presentazione della Relazione annuale 2013 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, avvenuta ieri a Roma. Dopo i saluti del presidente del senato **Pietro Grasso**, che ha sottolineato l'esigenza di utilizzare in maniera più virtuosa le poche risorse disponibili, il presidente dell'Authority, **Sergio Santoro**, evidenziando il ruolo svolto da Consip nel processo di spending review nel 2012, ha sottolineato come siano le piccole e medie imprese a soffrire di più nel settore dei lavori, sono passate da 39.072 a 36.357, con un -7% rispetto al 2011. Fra le cause, la stretta creditizia, ma anche i ritardati pagamenti (nel settore sanitario, le Asl pagano con un ritardo che va dai 300 ai 1.500 giorni): «Occorre sbloccare i pagamenti arretrati»,

ha affermato Santoro, «per permettere alle piccole e medie imprese di rimanere sul mercato». Utile sarebbe poi passare a una «contabilità esclusivamente per cassa, come avviene nella totalità dei paesi europei, per sterilizzare gli effetti del patto di stabilità che tanto incidono sui tempi di pagamento». Per quel che riguarda il sistema di qualificazione delle imprese, l'Authority ha posto l'esigenza di un «progetto di revisione complessivo, visto che l'attuale sistema non sempre garantisce l'affidabilità dei concorrenti», superando la volontarismo sul fatturato che rappresenta «una inadeguata barriera di accesso al mercato». Intanto, il mercato degli appalti pubblici si è ridotto del 4,8% (95,3 miliardi), anche se nei lavori la riduzione è del 24,5% nel 2012 e del 27% nel primo quadrimestre del 2013. Ancora elevato il numero delle stazioni appaltanti che deve essere ridotto, insieme al numero delle procedure negoziate affidate nel settore dei lavori (più del 50%): se i 24 miliardi di lavori appaltati fossero stati aggiudicati con gara aperta ci sarebbe stato un risparmio di oltre un miliardo di euro.

Sull'assetto normativo Santoro ritiene necessaria «una rivisitazione del Codice ispirata a obiettivi di razionalizzazione e semplificazione» e ha criticato la norma del decreto 69, il cosiddetto decreto del fare, che ha prorogato a fine 2015 la possibilità di esclusione automatica delle offerte anomale: «espone al rischio di presentazione di offerte fittizie e non senza innanzi dalle criticità sollevate dalla Corte europea». Non positiva, per l'Authority anche la «quasi vincolatività» dei bandi tipo che dovrebbero essere sempre vincolanti per semplificare e rendere trasparente il mercato. Un appello, infine, alla puntualità della programmazione e alla qualità della progettazione che sono «elementi decisivi per l'efficienza e l'efficacia degli appalti». Sul contenzioso la richiesta è che le pronunce di precontenzioso dell'Authority possano diventare vincolanti e che sia attribuito all'organismo di vigilanza il potere di impugnare gli atti delle stazioni appaltanti in violazione di legge.

**Andrea Mascolini**

-----© Riproduzione riservata-----

INTELLIGENT STATE

**"P.a., trasparenza a 360"**  
 Estesoobbligo di pubblicazione i dati sui mercati

Laurea

18 luglio

1 euro

ITALIA OGGI

## A rate l'8 per mille

Otto per mille statale erogato a rate. Qualora gli importi assegnati superino i 30 mila euro, il saldo sarà corrisposto al beneficiario in relazione all'avanzamento dei lavori, purché nel frattempo sia stato utilizzato almeno il 50% di quanto già incassato. I soggetti destinatari dei contributi dovranno presentare due volte all'anno, entro il 31 maggio e il 30 novembre, una relazione al governo sull'andamento delle opere. Palazzo Chigi vigilerà attraverso quattro commissioni, una per ciascuna tipologia di intervento agevolato (contrasto alla fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali). È quanto prevede il dpr n. 82/2013, pubblicato sulla G.U. n. 166 di ieri, che riscrive i criteri e le procedure per l'utilizzo della quota dell'8 per mille Irpef destinata dai contribuenti allo stato (si veda *ItaliaOggi* del 2/2/2013).

Le quattro classi di intervento riceveranno, di regola, assegnazioni identiche. Inoltre, al fine di garantire un'equa distribuzione delle risorse sul territorio, il plafond destinato ai beni culturali sarà ulteriormente suddiviso in cinque aree geografiche (Nordovest, Nordest, Centro, Sud e Isole). Si estende la platea dell'assistenza ai rifugiati, assicurata anche ai soggetti che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia. Il dpr assicura massima trasparenza all'intero meccanismo, come suggerito dal Consiglio di stato con il parere del 21 febbraio 2013: sul sito della presidenza del consiglio saranno pubblicati entro il 31 gennaio di ogni anno i parametri di valutazione delle domande per ciascuna categoria. Inoltre, sul web governativo saranno resi disponibili i dati relativi alle richieste, agli interventi ammessi al riparto e ai pagamenti effettuati.

*Valerio Stroppa*

